

Progetto Manuzio



Bono Giamboni

Trattato di virtù e di vizî



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Trattato di virtù e di vizî

AUTORE: Giamboni, Bono

TRADUTTORE:

CURATORE: Segre, Cesare

NOTE: si ringrazia il Prof. Giuseppe Bonghi
e la Biblioteca dei Classici Italiani
(<http://www.fausernet.novara.it/fauser/biblio/index.htm>) per averci concesso il
diritto di pubblicazione.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Bono Giamboni,
Il libro de' Vizî e delle virtudi e
il trattato di virtù e di vizi,
a cura di Cesare Segre,
Giulio Einaudi editore, Torino 1968

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 ottobre 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giuseppe Prof. Bonghi,
bonghi@whale.fausernet.novara.it

REVISIONE:

Giuseppe Prof. Bonghi,
bonghi@whale.fausernet.novara.it

PUBBLICATO DA:

Alberto Barberi

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Bono Giamboni

TRATTATO DI VIRTÙ E DI VIZÎ
E DI LORO VIE E RAMI

(Prima redazione del *Libro dei Vizî e delle Virtudi*)

edizione di riferimento: Bono Giamboni, *IL LIBRO DE' VIZÎ E DELLE VIRTUDI e IL TRATTATO DI VIRTÙ E DI VIZÎ*, a cura di Cesare Segre, Giulio Einaudi Editore, Torino 1968.

"Il *Trattato di virtù e di vizî* fu scoperto dal Barbi nel codice Magl. XXI, 174, cc. 66a-87b, del secolo XV in. Esso è rimasto sinora inedito nella sua completezza, dato che il Barbi ne pubblicò soltanto, e non impeccabilmente, un certo numero di brani. La mia trascrizione è, almeno nelle intenzioni, fedelissima. Mi sono attenuto ai criteri già adottati per il *Libro*, con le poche differenze imposte dal diverso usus dei copisti".

INDICE

- Cap. I. Trattato di virtù e di vizi e di loro vie e rami. E prima il prolago, parlante Filosofia al figliuolo.
Cap. II. Della buona volontà di cui nasce le quat[t]ro virtù cardinali.
Cap. III. Della cattiva e rea volontà, di cui nasce i sette vizî capitali ovvero mortali.
Cap. IV. Ripricazione del detto.
Cap. V. Di Prudenzia e delle sue vie, prima virtù.
Cap. VI. Della prima via di Prudenzia, cioè Buona memoria.
Cap. VII. Seconda via di Prudenzia: Buono conoscimento.
Cap. VIII. Terza via di Prudenzia: Buono provvedimento.
Cap. IX. Quarta via di Prudenzia, cioè Buono esaminamento.
Cap. X. Quinta via di Prudenzia, cioè Buona elezione
Cap. XI. Di Giustizia, seconda virtù, e delle sue vie; e prima delle leggi
Cap. XII. Prima via di ragione naturale, cioè di Religione
Cap. XIII. Della seconda via di leg[g]le naturale che procede da Giustizia, cioè di Piatade
Cap. XIV. Della terza via di leg[g]le naturale, cioè di Grazia
Cap. XV. Della quarta via di leg[g]le naturale, cioè di Vendetta
Cap. XVI. Della quinta via di leg[g]le naturale, cioè d'oserva[n]za
Cap. XVII. Della sesta via di legge naturale, cioè di Veritade
Cap. XVIII. Ripricazione della Filosofia sopra il detto
Cap. XIX. Della terza virtù cardinale, cioè di Fortez[z]ia, e di sue vie
Cap. XX. Della quarta virtù cardinale, cioè di Tempera[n]za, e di sue vie
Cap. XXI. Ripricazione, e adomanda della natura de' vizi
Cap. XXII. Del primo vizio capitale, cioè di Superbia, e delle sue vie, che sono otto
Cap. XXIII. Del secondo vizio capitale, cioè d'Invidia, e delle sue sei pessime vie
Cap. XXIV. Del terzo vizio capitale, cioè d'Ac[cl]idia, detta Tristizia, e di sue vie sei
Cap. XXV. Del quarto vizio capitale, cioè de l'Ira, e delle sue vie sette cattive
Cap. XXVI. Del quinto vizio capitale, cioè d'Avarizia, e delle sue vie, che sono nove
Cap. XXVII. Del sesto vizio capitale, cioè di Gola, e di sue vie, che sono sei pessime
Cap. XXVIII. Del settimo vizio capitale e di sue vie, cioè Lussuria
Cap. XXIX. Detto di Filosofia al figliuolo sopra le cose dette di sopra
Cap. XXX. Qui dice la Filosofia di condizione e luogo di ninferno, ove la via de' vizi mena a regnare
Cap. XXXI. Qui dice la Filosofia la condizione e pene dello 'nferno, e di che pene vi si torme[n]tano l'anime dan[n]ate oltre a l'altre
Cap. XXXII. Qui dice la Filosofia di condizione e luogo di paradiso, ove la via stretta delle virtù mena l'anime che per ess[a] vanno
Cap. XXXIII. Concrusione di questo Trattato, e come, dopo il consiglio dato, la Filosofia si partí dal figliuolo

CAPITOLO I

*Trad[t] aio di virtù e di vizî e di loro vie e rami.
E prima il prolago, parlante Filosofia al figliuolo.*

- Filosofia, verace maestra, priegoti che mi debbia mostrare la via de' buoni e piacevoli costumi laonde l'uomo è chiaro e grazioso al mondo e grande e prezioso appo Iddio -. Alla quale adimandazione rispuose la Fi-

losofia al suo discepolo in questo modo: - Figliuolo mio caro, se' buoni costumi del mondo vuoi sapere, fa bisogno che conoschi prima quante sono le virtù e le loro vie e l'operazioni che per le dette vie fanno, laonde i buoni e piace[vo]li costumi del mondo fanno la loro operazione. E fa bisogno di conoscere i vizî e le loro vie, e che operazione fanno per quelle vie, perché le virtù non si potrebbero conoscere perfettamente se non si conoscessono i vizî che sono contrari delle virtù: perch'ogni cosa per lo suo contrario si conosce. E a conoscere sí le virtù come i vizî voglio che sappi che tutti nascono della voluntade dell'uomo e della femmina: che se la volontà è buona, nasconne le virt[ú] e tutti i beni laonde i buoni costumi fanno l'operazione loro; e se è rea, nasconne i vizî e tutti i mali laonde i buoni costumi si corrompono e viene l'uomo in odio d'Iddio e delle genti del mondo. Però si divide la volontà dell'uomo in due parti, cioè buona e rea: buona per le virtù e buoni costumi che [ne] nascono, rea perché ne nascono i vizî laonde si corrompono i costumi e commet[t]onsi i peccati e tutti i mali.

CAPITOLO II

Della buona volontà di cui nasce le quattro virtù cardinali.

La prima parte di volontà, cioè la buona, dispone e ordina l'animo dell'uomo e della donna a quat[t]ro cose perfette, laonde nascono quat[t]ro virtù principali che sono capo dell'altre. La prima dispone e ordina l'anima a verace conoscimento di bene e di male, con ferma volontà d'eleg[g]ere il bene, e 'l male schifare e fuggire; e di questo nasce una virtù che s'appella Prudenzia. La seconda dispone ed ordina l'animo a ferma volontà d'attendere ad ogni persona sua ragione a cui fusse ubrigato; e di questo nasce una virtù che s'appella Giustizia. La terza dispone l'animo e ordina a sostenere in pace le tribulazioni, l'avversità e le miserie del mondo, e per lusinghe della Ventura in alto non montare, ma portare igualmente tutte le cose; e di questo nasce una virtù che s'appella Fortezza. La quarta dispone ed ordina l'animo a rifrenare il disiderio e la volontà della carne laonde l'uomo è assalito e tentato; e di questo nasce una virtù che s'appella Temperanza. E così vedi che della buona volontà nascono quat[t]ro Virtù, da quat[t]ro cose, dacché ordina l'animo dell'uomo perfettamente, che sono appellate Prudenzia, Giustizia, Fortezza, Temperanza, le quali sono capo di tutte l'altre virtù; e nasconne quanti beni nel mondo si fanno.

CAPITOLO III

Della cattiva e rea volontà, di cui nasce i sette vizî capitali ovvero mortali.

- La seconda parte della volontà, cioè la rea, disordina l'animo dell'uomo e fallo vizioso e reo e mal disposto di sette pessime e malvage cose. La prima, che 'l muove ad una volontà disordinata a volere quello onore che non si conviene; e di questo disiderio nasce un vizio che s'appella Vanagrolia. La seconda, che incende l'animo d'un calore pessimo della grandezza o bene altrui; e di questo nasce un vizio che s'appella Invidia. La terza, che muove l'animo ad una súbita tempesta di nuocere altrui; e di questo nasce un vizio che s'appella Ira. La quarta, che muove l'animo a una cattività e pigrizia [per la qual]e 'l bene che può fare non incomincia e lo incominciato non compie; e di questo nasce un vizio che s'appella Tristizia. La quinta, che muove l'animo ad uno pessimo disiderio di guadagnare e di fare ric[ic]hezze; e di questo nasce un vizio che s'appella Avarizia. La sesta, che muove l'animo ad una disiderosa volontà di mangiare e di bere di soperchio; e di questo nasce un vizio che s'appella Gola. La settima, che muove l'animo e non lascia rifrenare col freno della ragione la mala volontà che nasce al corpo del pizzicore della carne; e di questo nasce un vizio che s'appella Lussuria.

- E così vedi che della rea volontà nascono sette vizî, da sette pessime cose che fanno l'animo dell'uomo disordinato e vizioso e mal disposto, che s'appellano Vanagrolia, Invidia, Ira, Tristizia, Avarizia, Gola, Lussuria, i quali sono capo di tutti li altri vizî, e nasconne quanti mali si fanno nel mondo, che dispiacciono a Dio.

CAPITOLO IV

Ripricazione del detto.

Quando la Filosofia ebbe aperte e mostrate tutte le virtudi che nascono della buona e rea voluntade dell'animo dell'uomo, come avete inteso di sopra, disse: - Figliuolo mio, hai bene inteso e veduto che virtù nascono all'animo della buona volontà, e che buone quat[t]ro cose ell'ordina e dispone; e che vizî nascono all'animo della rea volontà, e di che cose il fanno disordinato e vizioso e mal disposto?

Ed io dissi: - Be-l'ho veduto e inteso pienamente. Ora priego che mi debbia mostrare ed aprire la natura delle det quat[t]ro virtù principali e le virtù che nascono di loro, e per quante vie e modi fanno la loro operazione, sicch'io sappia modi e le vie de' buoni costumi e di quanti beni si fanno nel mondo. E poi voglio che mi mostri ed aprì la natura de' detti sette vizî principali, e per quante vie e modi si fanno, e che vizî nasce di catuno, acciò che quelle vie sappia schifare e fuggire. E prima voglio che mi dichi di quella virtù ch'è posta prima di sopra, che s'appella Prudenzia.

Ed ella disse:

CAPITOLO V

Di Prudenzia e delle sue vie, prima virtù.

- Prudenzia è virtù la quale ordina e dispone l'animo dell'uomo a verace conoscimento di bene e di male, con ferma volontà di pigliare il bene e lasciare stare il male e fug[g]irlo. E però dissi "il bene dal male", perché non sarebbe virtù se non insegnasse qual è la cosa buona e qual è migliore e qual è la rea e qual è peggiore; ed anche non gioverebbe questo conoscere, se del bene non si facesse elezione. E passa questa virtù tutte l'altre, perché scevera l'uomo dalle bestie per quel cotale conoscimento, ed è uguale cogli angioli. E conoscesi la buona dalla ria per cinque cagioni, ed ha catuna il suo nome per commendalle meglio a memoria. E le nomora di quelle vie sono le virtù che nascono di Prudenzia, e sono così appellate: Buona memoria, Buono conoscimento, Buono provvedimento, Buono esaminamento, Buona elezione.

Ed io dissi: - Mostrami, verace maestra, in che modo per catuna delle dette vie il bene dal male si conosce, acciò ch'io possa pigliare verace conoscimento della buona cosa e della rea, e la buona sappia eleg[g]ere e la rea schifare. E prima mi dí della primaia via, cioè di quella che s'appella Buona memoria che ponesti imprima di sopra. Ed ella disse:

CAPITOLO VI

Della prima via di Prudenzia, cioè Buona memoria.

Per Buona memoria, ch'è la prima virtù di Prudenzia, si conosce la buona cosa dalla rea in questo modo. Tu hai a fare una cosa: puoi prendere molte vie, e dubiti qual è buona e quale è rea o quale è migliore delle buone, o delle ree qual è la meno rea; e per te bene conoscere no·llo sai. Ricorri a questa virtù ch'è detta Buona memoria, e ricorditi d'alcuno fatto passato che tu abbi veduto o udito ad altrui dire, che sia come questo fatto, ovvero a questo simigliante, c'hai tra le mani a diliberare, e vedi che via vi s'è tenuto, se n'è capitato bene o male. Se n'è bene capitato, tieni quella via; se n'è capitato male, guardati di tenere quella via.

- E per questa via sono appellati savi uomini vecchi, perc'hanno vedute ed udite molte cose passate, e che vie in quelle cose si sono tenute, e se sono bene o male andate; e adattano le cose passate alle presenti, e fannovi tenere la diritta via secondo c'hanno veduto e udito ch'è [pas]sato quello fatto. Ed adiviene questo per lo corso della Natura, che d'uno medesimo fatto, o d'un altro che sia simigliante, sempre tiene una medesima via e non riceve mutamento. E per la detta cagione questa via ch'è detta Buona memoria è via molto fine a giudicare in sulle cose e a dare del bene e del male verace conoscimento. E però Ezacchia profeta, favellando di questa via, disse: "Recherommi a memoria igli anni miei nella amaritudine dell'anima mia". E però dice di recarsi a memoria li anni passati, per vedere l'opere sue, per le quali conoscerà e potrà giudicare le cose presenti, cioè se è o non è amico di Dio -. E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu bene, figliuolo, la detta via come del bene e del male dà conoscimento? - Ed io dissi: - Be·ll'ho veduto apertamente, ed ha' lmi mostrato per bello essempro. Or ti priego che vadi inna[n]zi, all'altra ch'è detta Buono conoscimento.

Ed ella disse:

CAPITOLO VII

Seconda via di Prudenzia: Buono conoscimento.

- Per Buono conoscimento si conosce la buona cosa dalla ria, o la migliore dalla buona, o la pig[g]liore dalla meno rea in questo modo. Tu hai a fare una cosa per la quale si possono molte vie tenere, e dubiti qual è la migliore. Ricorri a questa virtù ch'è detta Buono conoscimento, ed immagina bene il fatto c'hai tra le mani, e pigliane verace intendimento; e per sottigliezza di tuo ingegno ne conoscerai la migliore via. Perché [in] immaginare bene le cose e pigliar[n]e intendimento verace, e' si conosce per natura il meglio delle cose. E quest'è la via di Prudenzia, della quale favella Salamone quando dice: "I t[a]stamenti vadano ina[n]zi alla tua via": cioè immagina eosci bene imprima la cosa, che tu la facci. E per questa via i nobili ingegni, che sono acconci ad immaginare ed a tastare bene le cose ed a pigliar[n]e verace intendimento, conoscono per buona natura il meglio delle cose c'hanno a fare.

E quando ebbe così detto, diss[e]: - Vedi tu bene questa via, come per bene immaginare e per bene tastare la cosa e pigliarne verace intendimento si piglia il meglio delle cose e bene da male si conosce? - Ed io dissi: - Be·llo veggio apertamente. Ora ti priego che vadi inanzi alla terza via, cioè a quella che s'appella Buono provvedimento.

Ed ella disse:

CAPITOLO VIII

Terza via di Prudenzia: Buono provvedimento.

- Per Buono provvedimento la buona cosa si conosce dalla rea e fassi il meglio delle cose, quando l'uomo pensa e vede della cosa c'ha a fare che ne può per inanzi incontrare od avvenire, o che uscita l[a cosa] puote avere. Perché l'uscita è fine delle cose, dando della cosa perfetta verace conoscimento. E di questa via di Prudenzia favella Boezio quando dice: “Non basta di considerare solo quello che co l'occhio si vede, ma che della cosa puote incontrare o avvenire o che uscita la cosa puote avere” -. E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu bene come si conosce il bene dal male delle cose, per vedere dinanzi che può della cosa incontrare o a che fine può venire? Perché molte cose paiono buone, che non sono, per la fine ch'è rea o perché molte cose ree ne possono incontrare.

Ed io dissi: - Be-llo veg[g]lo perfettamente. Or ti priego che vadi piú innanzi alla quarta via, cioè al Buono isaminamento.

Ed ella disse:

CAPITOLO IX

Quarta via di Prudenzia, cioè Buono esaminamento.

- Per Buono esaminamento si conosce il meglio delle cose, quando s'isaminano i contrari, cioè tutte le cose che possono fara rea la cosa c'hai a fare -. Ed io dissi: - In che modo? Dammi cotesto per essempro, acciò che del detto tuo possa pigliare intendimento.

Ed ella disse: - Tu hai volontà d'essere largo: con[trario] di larghezza è avarizia, ed è suo contrario d'essere guastatore, perché colui ch'è largo spende e ritiene com'è convenevole di fare. Se, volendo te essere largo, ti guarde d'avarizia, guàrdati ancora che non sie guastatore, perché de' detti due contrarî ti conviene guardare se largo vuogli divenire. E simigliantemente, se vòl essere prode e valente, contrario di prodezza è viltà, ed è suo contrario essere ardito. Perché prodezza ardisce quello ch'è da ardire, e teme ciò ch'è da temere; e viltà teme, e ardimento ardisce quello che non si conviene. Se vuogli diventare [prode e valente], de' detti due contrari ti guarda. E così vedi che tutti i contrari che fanno rea la cosa si vogliono esaminare e cercare, acciò che si conosca s'è buona la cosa. E però disse Salamone: “Con ogni diligenza guarda il cor tuo”. E dicendo “guarda”, [disse] “con ogni diligenza”, perché il cuore dell'uomo fanno re[o] molte cose: se fàllo vuogli buono, da tutte l[o] guarda, che se pure in una mancasse, già mai buono non sarebbe -. E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu bene, figliuolo, come questa via de isaminare e' contrarî dà della buona cosa perfetto conoscimento? Perché se la cosa per molte vie si farae, ed ella incappa pure in una, incontanente è ria iudicata -. Ed io dissi: - Be-llo veggio perfettamente, e gli essemprî che m'hai dati la m'hanno pienamente mostrata. Or ti priego che vadi piú innanzi alla quinta via, cioè quella che s'appella Buona elezione -.

Ed ella disse:

CAPITOLO X

Quinta via di Prudenzia, cioè Buona elezione.

- Buona elezione è virtù che nasce di Prudenzia, senza la quale il conoscimento del bene e del male e l' conoscimento della migliore cosa varebbe poco se la lezione non seguitasse del bene e della cosa migliore; ma seguitandosi dipò l' conoscimento l'elezione della buona overo migliore cosa c'ha conosciuto, compie Prudenzia la bontà e la virtù sua -. E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, come per queste cinque vie di Prudenzia, che sono cinque virtù che nascono di lei, il bene dal male si conosce, o la migliore cosa dalla buona, o dalla peggiore cosa la meno rea, cioè come per la Buona memoria si conosce la migliore cosa, quando l'uomo si ricorda de' fatti passati ed adatta la cosa passata [a]lla cosa presente, e vede come il fatto passato è ito, e fa la cosa presente bene andare secondo che vede ch'è [pas]sato il fatto passato? E come per Buono conoscimento si conosce il meglio delle cose, quando l'uomo immagina bene il fatto c'ha trale mani e dee diliberare, e piglia[n]e verace conoscimento, e per natura di buono ingegno conosc[e] il meglio della cosa? E come per Buono provvedimento si conosce la cosa buona dalla rea, quando l'uomo provvede dinanzi che della cosa può incontrare od advenire o che uscita la cosa puote avere? perché molte cose paiono buone, che non sono, per la fine ch'è ria. E come per lo Buono esaminamento la buona cosa dalla ria si conosce, quando si rimuovano i contrarî, cioè le cose che fanno rea la cosa c'ha a diliberare, e vede s'elli incappa in niuna? E vedi bene che l'Elezion[e] della buona overo migliore cosa si vuole seguitare dopo il Buono conoscimento?

Ed io dissi: - Ben veggio ed intendo perfettamente ogni cosa, e bene il m'hai mostrato brevemente, ed hammi la cosa molte volte ridetta, che a bene intendere è molto giovato -. E poi dissi: - Or ti priego, verace maestra, che vadi inna[n]zi alla seconda virtù che nasce all'animo dell'uomo della buona volontà, cioè quella che s'appella Giustizia.

Ed ella disse:

CAPITOLO XI

Di Giustizia, seconda virtù, e delle sue vie; e prima delle leggi.

- Giustizia è la seconda virtù principale che nasce all'animo dell'uomo della buona volontà. E questa [è] virtù che dispone ed ordina l'animo a fermo proponimento di rendere ad ogni persona sua ragione a cui fosse per alcuno modo obligato. E rendesi giustizia per tre vie, cioè per ragione scritta e per ragione no iscritta e per ragione naturale -. E quando ebbe cosí detto, dissi: - Dimmi, verace maestra, in che modo si rende giustizia per le dette tre vie? - Ed ella disse: - Rendesi iustizia per ragione scritta, quando alcuno uomo è all'altro obligato per legge scritta data da Dio o da nostri signori o maggiori, com'è la legge romana, o dal nostro Comune, come sono li statuti. E rendesi per ragione no iscritta, quando è l'uno uomo all'altro obligato per alcuna usanza che in sua contrada come legge [s]i servi, onde non è scritta niuna, ma solamente memoria d'usanza. E rendesi per ragione naturale, quando l'uno uomo all'altro è obligato secondo che riceve la natura, considerato il grado e l'ordine suo. E per questa via, cioè per ragione naturale, si rende la ragione per sei vie, che sono sei virtù che nascono di lei, ed ha ciascuna il suo nome per meglio tenelle a memoria. E sono cosí nominate: Religione, Pietà, Grazia, Vendetta, Osservanza, Verità.

E quando ebbe cosí detto, dissi: - In che modo rende la natura sua iustizia per le dette sei vie?

Ed ella disse:

CAPITOLO XII

Prima via di ragione naturale, cioè di Religione.

- Per via di Religione è l'uomo a Dio a tre cose naturalmente obligato: la prima, che 'l conosca e creda; la seconda, che l'ami e ubidisca e reverisca; la terza, ch'abbia spera[n]za delle dette cose d'essere da Dio guidardonato. E però è questa via appellata Rilegione, perché religiosamente si muove l'uomo quando a Dio rende le dette ragioni, ed è allotta in perfetta rilegione. E questo mostra apertamente la divigione di Religione, che si divide in tre parti, cioè Fede, Carità, Speranza. Per la Fede si rende la prima ragione, si conosce Iddio e crede: perché la Fede è quella che ci mostra quello ch'è Iddio e dimostrarci come dobbiamo credere i llui. Per la Carità si rende la seconda ragione, cioè s'ama ed ubidisce e reverisce Iddio, perché tanto dee esser la carità, cioè l'amore che l'uomo dee in Dio avere, e di tanto valore e affezione, che per quello amore l'ubidisc[a] ne' suoi comandamenti e facciagli grandissima riverenza e onore. E per la Speranza si rende la terza ragione, che c'insegna sperare e per fermo avere d'essere da Dio meritato se li rendemo le dette ragioni.

E quando ebbe cosí detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, che ragioni [ha] stabilito la natura che renda l'uomo a Dio in questa prima via che s'apella Religione; cioè che 'l conosca e creda - e quest'è per la Fede, che insegna rendere le dette cose a Dio - e che l'ami ed ubidisca e fac[c]iali riverenza - e questo è per la Carità, cioè amore, che dee l'uomo avere in Dio, che insegna rendere le dette cose - e ch'abbia in Dio ferma credenza d'essere da lui meritato se le dette ragioni li rende - e questo per la Speranza, che insegna in Dio cosí sperare e per fermo avere? E vedi bene come Religione si divide nelle dette parti, cioè Fede, Carità e Speranza, che insegnano rendere a Dio le dette ragioni? e altro non è Religione, se non è le dette ragioni rendere a Dio.

Ed io dissi: - Ben veggio chiaramente ogni cosa. Or ti priego che vadi inanzi alla seconda via, per la quale rende l'uomo naturalmente ragione, cioè a quella che s'apella Pietà.

Ed ella disse cosí:

CAPITOLO XIII

Della seconda via di leg[g]e naturale che procede da Giustizia. cioè di Piatade.

- Per via di Piatà rende naturalmente ragione il padre al figliuolo e figliuolo al suo padre e cittadino alla sua città, che sono tra loro come padre e figliuolo. Perch'è tenuto il padre per natura a rendere al suo figliuolo tre ragioni, cioè che 'l nutrichi e amunisci e gastighi. [Di nutricarlo è tenuto, perché cresca] e possasi atare; d'amunillo è tenuto d'[I]ddio, e dar[l]i di buoni costumi, perché sia buono; di gastigallo è tenuto di peccati e di mali, perché non diventi reo. E 'l figliuolo è tenuto per natura di rendere al suo padre altre tre cose, cioè onorallo, sovenirlo, ubbidirlo. Onorallo è tenuto, per lo beneficio che n'ha riceuto; ubidillo è tenuto, perché li sono utili i suoi comandamenti; sovenillo è tenuto ne' bisogni e niccisia sue.

- E 'l cittadino è tenuto per natura di rendere due cose al suo Comune, cioè consigliarlo ed atarlo. Consigliallo è tenuto, cioè di d[á]gli buoni e diritti consigli; atarlo è tenuto in su' bisogni e pericoli suoi.

- E tutti questi si muovono a rendere la loro ragione, com'ho detto di sopra, per via di Pietà; e per quello cotale movimento è la detta via di rendere ragione chiamata Pietà.

E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, le ragioni ch'è tenuto [di rendere] il padre al figliuolo e 'l figliuolo al padre e 'l cittadino al suo Comune secondo natura? - Ed io dissi: - Be-llo veg[g]o chiaramente. Ora ti priego che vadi inanzi alla terza via per la quale naturalmente si rende ragione, che s'apella Grazia.

Ed ella disse:

CAPITOLO XIV

Della terza via di leg[g]e naturale, cioè di Grazia.

- Per via di Grazia, cioè d'amore, si rende naturalmente ragione tra parente e parente, e amico [e]d amico, i quali si rendono tra loro d[u]e ragioni, cioè che si debbono vicendevolmente tra loro consigliare ed atare. Consigliarsi debbono, cioè darsi fedeli e diritti consigli; ed atarsi debbono in su' bisogni e pericoli e nicisità loro. E muovesi catuno a fare queste cose l'uno all'altro per via di Grazia, cioè amore, perché tanto debbono essere congiunti insieme d'amore, che le dette ragioni si rendono tra loro: e però è questa via appellata Grazia.

E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, che cosa il parente al parente e l'amico all'amico è tenuto di fare per natura, cioè come tra loro si debbono consigliare ed atare? - Ed io dissi: - Be-llo veg[g]o chiaramente. Or ti priego che vadi inanzi alla quarta via, cioè a quella che s'apella Vendetta.

Ed ella disse:

CAPITOLO XV

Della quarta via di leg[g]e naturale, cioè di Vendetta.

- Per via di Vendetta si rende naturalmente ragione tra nimico e nimico. E rendesi fra loro cotale ragione, che se l'uno nimico vuole offendere all'altro, questi che vuole essere offeso si puote difendere per natura e offendere il nimico suo e da [lu]i no-llasciarsi fare né forza né ingiuria. E questo cotale difendere è appellato Vendetta, ed è la ragione che il nimico contro al suo nimico puote usare; ed usandola come ho detto ed offendendo il nimico in sua difensione, è senza pena niuna, e però è appellata Vendetta questa via.

E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu bene che ragione ha stabilito Natura tra nimico e nimico, e come puote offendere l'uno l'altro senza pena faccendolo in sua difensione? - Ed io dissi: - Be-llo veggio chiaramente. Or ti priego che vada inanzi alla quinta via, cioè a quella che s'apella Osservanza.

Ed ella disse:

CAPITOLO XVI

Della quinta via di leg[g]e naturale, cioè d'Oserva[n]za.

- Per via d'Osservanza si rende ragione tra soggetto e signore. Ed ha stabilito la Natura tra loro tre ragioni, cioè che 'l sug[g]etto al suo signore serva, ubidisca e onori. Servalo nelli usati servigi; ubidiscalo ne' giusti comandamenti; onorilo co molta riverenza e sug[g]lezione.

E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu bene che ragione ha stabilita la Natura tra sug[g]etto e signore, e come per natua è tenuto il sug[g]etto di servire, ubidire, onorare il signore suo? - E io dissi: - Be-llo veg[g]o apertamente. Or ti priego che vada inanzi alla sesta via, cioè a quella che s'apella Verità.

Ed ella disse:

CAPITOLO XVII

Della sesta via di legge naturale, cioè di Veritate.

Per via di Verità si rende naturalmente ragione tra uno uomo [e]d un altro. E rendonsi tra loro quat[t]ro ragioni, cioè sovenirsi e comportarsi e gastigarsi e dicer vero l'uno all'altro. Sovenirsi ne' bisogni; comportarsi nelle infermitadi; gastigarsi nelli errori; e quando vede che pecca, dicere vero l'uno all'altro in quello che iustamente li dee fare.

E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu bene di che è obligato l'uno uomo all'altro per natura, cioè come si debbono sovenire ne' bisogni, e soportare [ne] le 'nfertadi, e nelli erori e peccati gastigare, e deb[b]onsi insieme dire vero nelle giuste promessioni e in quello che l'uno all'altro dé fare? - Ed io dissi: - Ben veg[g]io chiaramente ogni cosa.

CAPITOLO XVIII

Ripricazione della Filosofia sopra il detto.

Quando la Filosofia ebbe aperte e mostrate tutte le vie onde la giustizia si rende, cioè come si rende per ragione scritta e per ragione non iscritta e per ragione naturale, e come per ragione naturale si rende per sei vie, e che [ra]gioni avea la Natura istabilito per catuna di quelle, disse: - Figliuolo mio, [vedi tu bene che] chi vuol essere giusto e la detta virtù perfettamente adoperare, per tutte le dette vie di rendere ragione a qualunque persona si truova obligato per alcuna delle dette vie? - Ed io dissi: - Ben veggio chiaramente oggimai come questa virtù si puote usare per tutte le sue vie. Or ti priego, verace maestra, che vadi inanzi alla terza virtù principale che nasce all'animo dell'uomo della buona volontà, cioè a quella che s'apella Fortezza.

Allora ella cosí disse:

CAPITOLO XIX

Della terza virtù cardinale, cioè di Fortez[z]a, e di sue vie.

- Fortezza è la terza virtù principale che nasce a l'uomo della buona volontà, per la quale s'aconcia ed ordina l'animo de l'uomo a portare in pace le tribulazioni e le aversità e le miserie del mondo, e per le grandezze e lusinghe della Ventura no montare in superbia, ma igualmente portare ogni cosa. Ed usasi questa virtù per molte vie, ed ha catuna il suo nome per avelle meglio a mente. E quelle sono le virtù che nascono di Fortezza, e sono cosí appellate: Magnificenzia, Pazienza, Sicurtà, Fermezza, Perseveranza, Umilità, Mansuetudine.

E quando ebbe cosí detto, dissi: - Mostrami, verace maestra, come per le dette vie la detta virtù si puote usare -. Ed ella disse: - Molti sono l'impedimenti per che le cose bene non si fanno; e le vie di dette virtù che nascono di Fortezza e fanno cessare i detti impedimenti e le cose fanno fare dirittamente. E dirotti in che modo. Interviene molte volte ch'una cosa non si puote fare bene se non se ne fa uno grandissimo fatto: per[ò] colui che il detto fatto ha a fare d[é] essere magnanimo, ch'è la primaia delle dette virtù, in pigliare vigore e ardimento [e]d in pigliare ogni grandissimo fatto per fare la cosa dirittamente; e questo cotale magnanimo è detto d'animo forte. Ed interviene ch'alcuna cosa fare bene non si puote se non si dura una grande fatica e travaglio: per[ò] colui che il detto fatto ha a fare dee avere in sé Pazienza, ch'è la seconda delle dette virtù, in sostenere ogni grande fatica e travaglio per fare la cosa dirittamente. Ed interviene ch'alcuna cosa fare bene non si puote, se non si mette l'uomo ad uno grande periglio e rischio: però colui che il detto fatto ha a fare dee essere sicuro, ch'è la terza delle dette virtù, in esser certo nel suo animo di capitar pur bene della cosa che si fa dirittamente. Ed interviene ch'alcuna cosa bene non si fa, perché colui che l'ha a fare, veduto e conosciuto per che via e modo si fa bene, no ist[à] fermo, ma vassi mutando: però colui che la detta cosa ha a fare dee in sé avere Fermezza, ch'è la quarta delle dette virtù, i[n] non mutarsi del buono e diritto proponimento. Ed interviene ch'alcuna cosa bene non si fa, per[ché] il fatto] cominciato arditamente non séguita insino alla fine: però colui che la detta cosa ha a fare dee in sé avere Perseveranza, ch'è la quinta delle dette virtù, in seguitare il fine della cosa dirittamente cominciata. Ed interviene ch'alcuna cosa bene non si fa, perché si conviene dichinare e avilire l'uomo in fare alcuna vile cosa: e però colui che la detta cosa ha a fare dee in sé avere Umilità, ch'è la sesta delle dette virtù, per la quale si dichina e avilisce l'uomo per fare la cosa dirittamente. Ed interviene ch'alcuna cosa far bene non si puote, perc'ha fare l'uomo con persone ritrose, o [con] empio o erto o disdegnoso: però colui che la detta cosa ha a fare dee essere mansueti, ch'è la settima delle dette virtù, cioè arrendevole contro alla ritrosia di coloro, perché dirittamente si faccia la cosa.

E quando ebbe cosí detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, come le vie delle dette virtudi fanno cessare l'impedimenti che no llasciano fare le cose dirittamente; i quali cessati, le cose dirittamente si fanno? E come a grandi e gentili uomini le dette virtù si confanno, senza le quali niuno di bontà può essere lodato, perché a loro si richiede di fare le cose dirittamente? - Ed io dissi: - Ben veg[g]io chiaramente ogni cosa. Or ti priego che vadi inanzi alla quarta virtù principale che nasce della buona volontà, cioè a quella che s'apella Temperanza.

Ed ella disse:

CAPITOLO XX

Della quarta virtù cardinale, cioè di Tempera[n]za, e di sue vie.

- Temperanza è la quarta virtù principale che nasce all'uomo e alla femina della buona volontà, per la quale si concia e ordina l'animo dell'uomo a rifrenare i desiderî della carne, laonde l'uomo è assalito e tentato. Ed usasi questa virtù per molte vie, ed ha catuna il suo nome per meglio averle a memoria. E quelle sono le virtù che nascono di Temperanza, e sono cosí appellate: Castità, Pudicizia, Astinenzia, Larghezza, Parcità, Umilità, Onestà, Vergogna.

E quando ebbe cosí detto, dissi: - Mostrami, verace maestra, come la detta virtù si puote usare per le dette vie -. Ed ella disse: - I desiderî della carne, laonde l'uomo è assalito e tentato, sono sei: il primo è quello della lussuria, il secondo è quello della gola, il terzo è quello di tutte le cose che bisognano alla vita dell'uomo, lo quarto è quello dello spendere, il quinto è quello di volere signoreg[giare], il sesto in dire parole villane e oltrag[gi]o fare. Tutti quanti i detti desiderî si rafrenano per le dette virtudi che nascono di Temperanza -. Ed io dissi: - In che modo? - Ed ella disse: - Il desiderîo che puosi prima di sopra si è quello della lussuria; e questo si rifrena per due

delle dette virtù, cioè Castità e Pudicizia. Rifrenasi lussuria per Castità, perch'ell'è virtù che iscaccia l'incendî della lussuria col freno della ragione no-llasciandola, usare se no i-llcito modo. Ed è Castità in tre modi: virginalle, vedovale, matrimoniale; e catuna di queste è detta cast[it]à in diversi modi. Per Pudicizia si rifrena la lussuria, perch'ell'è virtù che costringe non solamente l'incendî, ma' segni della lussuria; e sono i segni della lussuria li ornamenti e reg[g]imenti del corpo. E cosí vedi, se tu poni bene mente, che Castità rifrena l'incendî della lussuria, e Pudicizia l'incendî e i segnali. E chi ha in sé le dette virtù è detto d'animo temperato.

- Il secondo desiderîo è quello della gola; e questo rifrena Astinenzia, perch'è virtù che no lascia mangiare o bere l'uomo di soperchio. E chi ha in sé la detta virtù è detto d'animo temperato.

- Il terzo desiderîo è quello di tutte le cose che fanno di bisogno alla vita dell'uomo; e questo rifrena Onestà, perch'è virtù che reca ad uso temperato tutte le cose ch'alla vita dell'uomo fanno bisogno. E chi ha in sé la detta virtù è detto d'animo temperato.

- Il quarto desiderîo è quello dello spendere; e rifrenasi il poco spendere per La[r]ghezza, perch'è virtù che no lascia ritenere quello che spendere si conviene; e 'l troppo spendere rifrena Parcità, perch'è virtù che no lascia spendere quello ch'è convenevole di tenere. E chi ha in sé le dette due virtù è detto d'animo temperato.

- Il quinto desiderîo è il volere altrui soperchiare; e questo rifrena Umiltà, perch'è virtù che no-llascia fare le soperchianze né i mali. E chi ha in sé la detta virtù è detto d'animo temperato.

- Il sesto desiderîo è in dire sozze e villane parole e oltrag[g]io fare; e questo rifrena Vergogna, ch'è virtù che rifrena la lingua che villane e sozze parole non favelli.

E quando eb[b]e cosí detto, disse: - Hai tu bene veduto quali sono i rei desiderî della carne, e come si rifrenano per le dette virtù che nascono di Temperanza? - Ed io dissi: - Ben veg[g]io chiaramente ogni cosa come di sopra t'è piaciuto di mostrare.

CAPITOLO XXI

Ripricazione, e adomanda della natura de' vizî.

Poi che la Filosofia ebbe mostrata la natura delle dette quat[t]ro virtù principali, cioè di Prudenzia, Giustizia, Fortezza, Temperanza, e nominate e dette le vie di catuna, che sono le virtù che nascono di loro, e ebbe aperte e mostrate l'operazioni che fa ciascuna per le dette vie cosí chiaramente come di sopra avete inteso, dissi: - Verace maestra, ben veg[g]lo la natura delle dette quat[t]ro virtù, e l'operazione che fa catuna per le sue vie. Or ti priego che mi mostri la natura de' sette vizî principali che nascono all'anima della mala voluntade, cioè di Vanagrolia, [Invidia], Iracundia, Tristizia, Avarizia, Gola e Lossuria. E mostrami le vie di catuno, e come per le dette vie fanno la loro operazione, acciò ch'i' possa meglio conoscere le dette virtù, e sappia il modo e le vie di tutti i mali che si fanno, e sappimene guardare.

Ed ella aperse la sua santissima e beatissima bocca, e disse:

CAPITOLO XXII

Del primo vizîo capitale, cioè di Superbia, e delle sue vie, che sono otto.

- Figliuol mio, come t'ho già detto di sopra, della mala volontà nascono sette vizî principali, da sette pessime cose in che fa l'animo dell'uomo vizîoso e mal disposto. E 'l primaio vizîo è Vanagrolia: questo muove l'animo e fallo vizîoso e mal disposto d'una volontà disordinata a volere quello onore che non si conviene. E comettesi questo peccato per [otto] vie, e catuna ha il suo nome per meglio averle a memoria. E quelle sono i vizî che nascono di lei, e sono cosí appellati: Grandigia, Aroganza, [N]on usanza, Ipocresia, Contumacia, Contenzione, Presunzione, Inobbedienza.

E quando ebbe cosí detto, dissi: - Dimmi, in che modo fa Vanagrolia per le dette vie le sue operazioni? - Ed ella disse: - Per via di Grandigia è detto l'animo vanagrolioso, quando non soff[er]a ch'alcuno sia pari o mag[g]iore di sé. E per via d'Aroganza è detto l'animo vanagrolioso, quando si vanta d'essere quello che non è e di fare quello che non fa. E per via di No usanza è detto l'animo vanagrolioso, quando ha sí in disdegno gli altrui fatti, che non soffera di fare la cosa come li altri la fanno, ma 'ngegnasi di farla per nuovo modo, e d'aver nuovi reg[g]imenti e altra cosa divisata dagli altri. E per via d'Ipocresia è detto l'animo vanagrolioso, quando dà vista ed aparenza d'essere quello che no è e di fare quello che non fa. E per via di Contenzione è detto l'animo vanagrolioso, quando contende contro alla verità e credela vincere o per grida o per sottigliezza di parole. E per via di Contumacia è detto l'animo vanagrolioso, quando suo maggiore ha in dispetto e ricusa di fargli l'onore o 'l servizio che gli è tenuto di fare. E per via di Presunzione è detto l'animo vanagrolioso, quando s'apropria l'altrui buono fatto. - E per via d'Inobidienza è detto l'animo vanagrolioso, quando per disdegno no ubidisce suo maggiore, o l'onore che gli dee fare no gli rende.

E quando ebbe cosí detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, come Vanagrolia fa per le dette vie le sue operazioni? - Ed io dissi: - Be-llo ve[g]io apertamente. Ora ti priego che vada inanzi al secondo vizîo.

Ed ella disse:

CAPITOLO XXIII

Del secondo vizîo capitale, cioè d'Invidia, e delle sue sei pessime vie.

- Invidia è 'l secondo vizîo che nasce della mala volontà, e questo fa l'animo vizîoso e disordinato, quando lo [i]nce[n]de d'uno calore pessimo della grolia e bene altrui. E nasce il detto duolo e incendio per due cose: o quando e' non vuole che all'onore e stato ov'egli è altri possa venire, o quando si duole che non può venire egli all'onore o allo stato che vede ad alcuna persona. Ed è a dire Invidia, cioè "non vedere", perché colui ch'è invidioso non soffera di vedere il bene altrui.

- E comettesi questo vizîo per cinque vie; ed ha catuna il suo nome per meglio averle a memoria. E quelle sono i vizî che nascono d'Invidia, e sono cosî nominati: Ditramento, Dip[rava]mento, Ingratitudine, Maltrovamento, Rallegramento e Contristamento.

E quando eb[b]e cosî detto, disse: - Dimmi, verace maestra, in che modo fa Invidia per le dette vie le sue operazioni? - Ed ella disse: - Per via di [Di]tra[i]mento è detto l'animo invidioso, quando nasconde li altrui beni. Per via di [Di]pravamento è detto l'animo invidioso, quando li altrui beni in altra guisa travolge, e i mali suoi dice e reca a memoria. E per via d'Ingratitudine è detto l'animo invidioso, quando del bene e del servizio che gli è fatto non rende grazia. E per via di Maltrovamento è detto l'animo invidioso, quando apone altrui peccato e vizîo onde non è colpevole. E per via di Rallegramento e Contristamento è detto l'animo invidioso, quando della tribolazione o male altrui si rallegra, o del bene si contrista ed è dolente -. E quando eb[b]e cosî detto, disse: - Vedi tu come Invidia fa per le dette vie le sue operazioni? - Ed io dissi:

- Be-llo veggio chiaramente. Or ti priego che al terzo vizîo vada inanzi.

Ed ella disse:

CAPITOLO XXIV

Del terzo vizîo capitale, cioè d'Ac[c]idia, detta Tristizia, e di sue vie sei.

- Tristizia è il terzo vizîo che nasce della mala volontà, e questo fa l'animo vizîoso e disordinato in ci[ò] ch]e sí 'l fa pigro, [ch]e 'l bene che potrebbe fare no incomincia e lo incominciato non compie. Ed usasi questo vizîo per sei vie, ed ha catuna il suo nome per meglio averle a memoria. E quelli sono i vizî che nascono di Tristizia, e sono cosî nominati: Negligenza, Pigrizia, Tiepidità, Improvedenza, Non intorno guardare, Ignavia.

E quando ebbe cosî detto, disse: - Dimmi, verace [maestra], come Tristizia fa le sue operazioni per le dette vie? - Ed ella disse: - Per Nigrienza è detto l'animo tristo, quando il bene che potrebbe fare no incomincia. Per Pigrizia è detto l'animo tristo, quando il bene incominciato non compie. Per Tiepidità è detto l'animo tristo, quando nelle cose che si conviene no è rangoloso. Per Improvedenza è detto l'animo tristo, quando non provvede dina[n]zi le cose che possono avvenire. Per No intorno guardare è detto l'animo tristo, quando non considera bene ogni cosa ch'è da considerare. Per Ignavia è detto l'animo tristo, quando la cosa non fa con discrezione -. E quando ebbe cosî detto, disse: - Vedi tu come Tristizia fa le sue operazioni per le dette vie? - Ed io dissi: - Be-llo veggio chiaramente. Or ti priego che al quarto vizîo vada ina[n]zi.

Ed ella disse:

CAPITOLO XXV

Del quarto vizîo capitale, cioè de l'Ira, e delle sue vie sette cattive.

- Ira è il quarto vizîo che nasce all'animo della mala volontà; e questo fa l'animo disordinato e vizîoso d'una súbita tempesta e furore di nuocere altrui. E comettesi questo peccato per sette vie, e ha catuna il suo nome per meglio tenelle a memoria. E quelli sono i vizî che nascono d'Ira, e sono cosî appellati: Odio, Discordia, Ressa, Ingiuria, Malizia, Nequizia, Furore.

E quando ebbe cosî detto, disse: - Dim[m]i, verace maestra, in che modo fa Ira le sue operazioni per le dette vie? - Ed ella disse: - Fa Ira l'operazioni sue per Odio, ch'è una malivoglienza d'animo inviziat[a]. E falle per Discordia, ch'è una mala volontà d'animo tra coloro che prima erano amici. E falle per Ressa, ch'è una malivolenza d'animo tra coloro che sono congiunti di sangue. E falle per Ingiuria, quando si fa o dice contra ad alcuno none [g]iustamente. E falle per Malizia, ch'è una mala volontà d'animo nascost[a] di dare o fare altrui danno. E fall[e] per Nequizia, quando quel male che fare non si puote s'ardisce di fare. E fall[e] per Furore, ch'è una tempesta d'animo che non considera ragione.

E quando ebbe cosî detto, disse: - Vedi tu bene come Ira fa le sue operazioni per le dette vie? - Ed io dissi: - Bene l[o] veggio chiaramente. Ora ti priego che vadi inanzi al quinto vizîo.

Ed ella disse:

CAPITOLO XXVI

Del quinto vizîo capitale, cioè d'Avarizia, e delle sue vie, che sono nove.

Avarizia è il quinto vizîo che nasce della mala volontà; e questo fa l'animo vizîoso e disordinato in ciò che l' fa disideroso ed empio di guadagnare o ritenere ricchez[ze]. E comettesi Avarizia per molte vie, e ha catuna il suo nome per meglio tenelle a mente. E quelli sono i vizî che nascono d'Avarizia, e sono così nominati: Simonia, Usura, Ladroneccio, Fur[t]o, Rapina, Forza, Ing[a]nare, Spergiuro, Bugia.

E quando ebbe così detto, disse: - Dim[m]i, verace maestra, in che modo Avarizia fa le sue operazioni per le dette vie? - Ed ella disse: - Fa Avarizia l'operazioni sue per Simonia, quando per impiezza di guadagnare si rivendono le cose spirituali; e Simonia è detta da Simone in[c]an[t]atore, che volle comperare da santo Piero lo Spirito Santo. E falle per Usura, quando nelle prestanze sopra l[a] sorte alcuna cosa si spera. E falle per Ladroneccio, quando palesemente dell'altrui si toglie contro alla volontà del signore. E falle per Furto, ch'è uno nascosto [p]rendimento dell'altrui. E falle per Rapina, ch'è cosa mobile per forza tolta. E falle per For[z]a, ch'è cosa stabile tolta per forza. E falle per Inganare, ch'è uno ingegno per frode comesso a intendimento di guadagnare. E fall[e] per Ispergiuro, ch'è una bugia per saramento afermata; e però s'appartiene Spergiuro ad Avarizia, perché dice la Scrittura: "La persona ch'è avara ha per nulla i saramenti". E falle per Bugia, ch'è una falsa boce ad intendime[n]to d'i[ng]anare detta.

E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, come per le dette vie fa Avarizia le sue operazioni, e come si muove l'uomo per Avarizia e empiez[za] di guadagnare a fare i detti peccati? - E io dissi: - Ben veg[g]io apertamente ogni cosa. Ora ti priego che vadi inanzi al sesto vizîo.

Ed ella disse:

CAPITOLO XXVII

Del sesto vizîo capitale, cioè di Gola, e di sue vie, che sono sei pessime.

- Il vizîo della Gola è il sesto pec[c]ato principale che nasce della mala volontà; e questo fa l'animo vizîoso e disordinato d'uno disiderio grande di mangiare o bere di soperchio. E comettesi il detto vizîo per molte vie, e catun[a] ha il suo nome per meglio tenelle a memoria. E quelli sono i vizî che nascono della Gola, e sono questi, e sono così apellati: Golosità, Ebrietà, No astenersi, Non temperarsi, No essere pudico, No esser onesto.

E quando ebbe così detto, disse: - Dim[m]i, virgine maestra, in che modo fa il vizîo della Gola per le dette vie le sue operazioni? - Ed ella disse: - Fa il vizîo della Gola per Golosità le sue operazioni, quando si mangia troppo di soperchio. Falle per Ebrietà, quando di soperchio si bee. Fall[e] per No astenersi, quando si mangia fuori di stagione. Fall[e] per No temperarsi, quando si disiderano i ma[n]giari di soperchio. E fall[e] per No essere pudico, quando si dicono parole onde appaia l'uomo ghiotto o lus[s]orioso. E fall[e] per No esser l'uomo onesto, quando ad uso della vita s'adomandano cose non convenevoli [a]lla persona di colui che l'adomanda.

E quando ebbe così detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, come il vizîo della Gola fa per le dette vie le sue operazioni? - E io dissi: - Ben veg[g]io apertamente ogni cosa. Ora ti priego che vadi inanzi al settimo vizîo.

Ed ella disse:

CAPITOLO XXVIII

Del settimo vizîo capitale e di sue vie, cioè Lussuria.

- Lussuria è il settimo peccato che nasce della mala volontà; e questo fa l'animo vizîoso e disordinato in ciò che no lascia rifrenare il piz[z]icore della carne col freno della ragione. E comettesi questo peccato per molte vie, e ha catuna il suo nome per meglio avelle a mimoria. E sono così nominate: Semplice fornicazione, Incesto, Avolterio, Strupo, Peccato contro natura.

E quando ebbe così detto, disse: - Dim[m]i, virgine maestra, come fa per dette vi[e] Lussuria le sue operazioni? - Ed ella disse: - Fa il vizîo della Lus[s]uria le sue operazioni per Semprice fornicazione, quando fa carnale uso di femina che no-ssia moglie altrui né virgine né monaca né congiunta di sangue. E fall[e] per via d'Incesto, quando fa carnalmente uso co monaca overo parente. E fall[e] per via d'Adulterio, qua[n]do fa carnalme[n]te uso coll'altrui moglie. E fall[e] per via di Strupo, quando fa carnalme[n]te uso con femina che sia vergine. E fall[e] per via di Peccato contro a natura, quando in altro luogo seme ispande che nel suo naturale.

E qua[n]do ebbe così detto, disse: - Vedi tu, figliuolo, come Lussuria co molte persone si comette? E perché mag[g]iore peccato coll'una persona che co l'altra, però sono le vie sue di diverse nomora appellate -. E io dissi: - Ben veg[g]io perfettamente ogni cosa, secondo che per ordine m'hai contato.

CAPITOLO XXIX

Detto di Filosofia al figliuolo sopra le cose dette di sopra.

Poscia che la Filosofia ebbe mostrata la natura delle quat[ro] virtù principali e de' sette principali vizî, ed ebbe nominate e dette le vie di catuno, e in che modo i detti vizî e virtù fanno per le dette vie le loro operazioni, disse: - Figliuolo mio, sia certo di questo, che, stando l'uomo in questo mondo, è appellato per li savi pellegrino, perché no è questo mondo il suo paese, ma ègli dato a termine per fare delle sue peccata penitenza. Onde dice Davit nel Saltero: "Pellegrino sono io nella terra de' Giudei: guai a me, che 'l pellegrinag[g]io mio s'indugia troppo". Ed è appellato l'uomo viandante, perché va ognindí a giornata incontro alla Morte, e quella isdoglie il legame che è tra l'anima e 'l corpo. E però uno, disiderando di morire, disse contro alla Morte: "Isciogli del corpo l'anima mia, ove non ha né tranquillità né riposo, ove non ha né pace né sicurtà, ov'ha paura e tremore, ov'ha fatica e dolore". E quando è l'anima per la Morte partita e sceverata dal corpo, va nel suo paese, là dove dimor[r]à sempre mai. E istando l'uomo in questo pellegrinaggio del mondo e compiendo il suo viaggio, può andare per due vie: l'una è quella delle virtù, e l'altra è quella de' vizî. Quella de' vizî si è una via molto larga, e per una grande porta vi s'entra (e per questa via va molta gente, per la larghezza della strada), e quella delle virtù è una via molto stretta, e éntravisi per una piccola porta (e per questa poche persone vanno, per la strettez[z]a della via). E secondo che le vie sono diverse, cosí menano l'anime a regnare in diversi paesi: perché quella de' vizî mena a regnare l'anime nel paese della morte, appellato ninferno; e quella delle virtù mena a regnare l'anime nel paese della vita, ch'è detto paradiso. E però dice il Vangelo: "Istretta è la via e piccola la porta che mena alla vita, e pochi sono che vadino per quella; e ampia è la via e larga la porta che ne mena alla morte, e molti sono che per quella vanno". De' quali paesi, là dove dimora l'anima mai sempre dacché v'è entro, ora ti voglio alcuna cosa dire, acciò che ti sappi consigliare che via debbi tenere istando nel pellegrinag[g]io di questo mondo e compiendo il tuo viaggio.

CAPITOLO XXX

*Qui dice la Filosofia di condizione e luogo di ninferno,
ove la via de' vizî mena a regnare.*

- Il paese là dove mena a regnare l'anima la via larga de' vizî è appellato ninferno, il quale è nel ventre della terra, e quello luogo che piú di lungi è dal paradiso ch'altro luogo che sia. Perché, secondo che 'l punto del cerchio fatto a sesta è nel mi[l]luogo del cerchio, e piú di lungi dal cerchio ch'altra cosa che nel cerchio sia, cosí la terra è nel miluogo della composizione del mondo posta, e vànole dintorno tre alimenti e nove cieli l'uno appresso dell'altro; e 'n quello cielo di sopra si è il paradiso, dal quale luogo è la terra piú di lungi che niuna altra cosa, e il ventre della terra là ove t'ho detto ch'è posto il ninferno.

E per la detta cagione è il ninferno per li savi appellato i-luogo di sotto; e è per li savi appellato il ninferno valle, perché, secondo che la valle è il luogo di sotto, e discorronvi tutte l'a[c]que e fecce e sozzure, cosí è il luogo di sotto il ninferno, e discoro[n]vi tutte le maladizioni e l'angosce e le pene del mondo sopra l'anime che dentro vi sono. Perché vi sono l'anime tormentate di due generazioni di tormenti: l'uno è di gravi pene, l'altro è di dolorosi pensieri. Per gravi pene è tormentata l'anima nello 'nferno per tante vie e modi, che non si potrebbe dire né contare: perché tante sono le pene de l'inferno, quante sono le generazioni de' peccati. Però la Scrittura no-llè si mette a dire, ma, favelando di certi peccati, pone talotta che sono tormentate l'anime di fuoco; onde dice il Vangelo: "Manderà Iddio li angioi suoi, e coglierano nel regno suo tutti gli scandoli, cioè coloro che averano comesso peccato, e metteragli nel camino del fuoco arzente". E altrove dice: "Ogni legno che non farà buon frutto sarà tagliato e messo nel fuoco e arso". E altrove dice Cristo: "Io sono la vite, e voi i trami miei: qual tramite sarà senza frutto, sarà isceverato dalla vite e messo nel fuoco e arso". E altrove dice la Scrittura: "La vendetta dell'uomo è in vermine e 'n fuoco: vermine che sempre rode, e fuoco che sempre arde". E talotta pone la Scrittura che l'anime del ninferno sostengono pene di freddo; onde dice Iddio nel Vangelo: "Mette[t]el[o] nelle tenebre di fuori, là ove ha pianto e stridore di denti". E altrove pone che sono messe nella carcere, là ove dice: "Acòrdati col prossimo tuo avaccio, insino a tanto che se' nella via co-llui, cioè nel mondo, acciò che non ti metta nelle mani del ministro, e 'l ministro ti metta in carcere, ché non ne uscirai quindi insino che no rendi ragione infino al quad[r]an[t]e dassesz[o]". E 'l Profeta disse: "A similitudine di pecore saranno poste l'anime in inferno, e la Morte le pascerà": è a dire che, secondo che le pecore pascono l'erbe in tal modo che sempre rinascono, acciò che sieno anco rapasciute, cosí la Morte uccide l'anime del ninferno in tal modo che sempre rinascono, acciò che sieno anche morte. Onde dice santo Giovanni nell'Apocalissi, di coloro che sono dannati: "Di que' dí andranno li uomini caendo la Morte, e no-lla troverano; e vorranno morire, e fug[g]irà la Morte da loro". E però dice la Scrittura: "O Morte, come saresti dolce a coloro a cui fusti già cosí amara nel mondo: te solamente vorranno e disideranno coloro che sopra tutte l'altre cose t'inodiaron". E tante sono le pene de lo 'nferno, che l'anime che vi sono dentro non si ricordano poscia d'Iddio, perché pongono tutti i pensieri loro colà dove sentono l'abondanz[a] delle pene. Onde dice Davit nel Saltero: "I morti no loderano Iddio, cioè coloro che discenderanno nello 'nferno".

CAPITOLO XXXI

*Qui dice la Filosofia la condizione e pene dello 'nferno,
e di che pene vi si torme[n]tano l'anime dan[n]ate oltre a l'altre.*

- Di dolorosi pensieri sono l'anime torme[n]tate nel ninferno, perché co molta pena si ricorderanno quello che co molto diletto hanno già comesso, acciò che lo stimolo della memoria acresca la pena, quanto il diletto ha piú acceso il peccato. Onde, favellando Salamone de' peccatori che sono in inferno, disse: "Con grande paura verranno i peccatori a ricordarsi delle loro peccata, perché l'angoscerà la memoria delle loro iniquitadi. E diranno fra loro med[e]simi: Ov'è la soperbia nostra? ov'è il vantamento e l'argoglio nostro delle ric[c]hezze? ov'è la vanagloria delle nostre degnità? che prode o che utolità ce n'è seguitato? No niuno, perché sono passate come una ombra, e come fa la nave per l'a[c]qua tempestosa, che poi che è passata no si discerne la via c'ha fatto: così noi miseri niuno segno possiamo mostrare della gloria ch'avemo nel mondo, ma siamo caduti nelle nostre miserie". E di dolorosi pensieri sono afritte l'anime dello inferno in [tre] modi: l'un[o], quando si ricordano c'hanno perduto tanto bene e non ne possono mai avere niente. E a similitudine di questa doglia si recano a mente la doglia d'Isaú, figliuolo che fu di Isak, che si legge nel Vecchio Testamento che piangea con grandi urla quando si pensava ch'avea perdute le benedizioni del padre e no l'le potea ricoverare. Anche sono l'anime tormentate nel ni[n]ferno da dolorosi pensieri, quando si ricordano che mai sempre avranno male e saranno tormentate di pene. E però possono dire come disse Iob: "Convertita è in pianto la cetera mia, e gli organi miei in boci di guai, perché quello onde avea paura m'è incontrato, e quello che temea m'è avvenuto". Anche sono tormentate l'anime nel ni[n]ferno di dolorosi pensieri, per la 'nvidia c'hanno del bene che veg[g]ono avere in paradiso a coloro cu' eglino hanno già auto a dispetto, e quasi come matti tenuti. Onde di coloro che sono dannati dice Salamone: "Vedendo, si turberanno di maravigliosa paura, facendosi maraviglia di cotanto e così súbito mutamento; e per l'angoscia piangendo, diranno: "Non sono questi quegli cui noi avemo a dispetto e quasi per uno obrobio del mondo, e avavamo la vita loro come se fusero matti? e vedi come sono fatti figliuoli d'Iddio!"".

CAPITOLO XXXII

*Qui dice la Filosofia di condizione e luogo di paradiso,
ove la via stretta delle virtù mena l'anime che per ess[a] vanno.*

- Il paese là dove la via stretta delle virtù mena l'anima dopo la morte a regnare è detto paradiso, il quale è posto nel cielo ch'è di sopra al cielo stellato che noi veg[g]iamo, il quale si chiama cielo impirio; del quale non si puote vedere niente, la cui altez[z]a e larghezza non si potrebbe stimare. E però dice il Profeta: "Com'è ampia, Signor mio, la casa tua, e com'è grande e maravigliosa la tua po[sse]ssione!" E quando l'uomo ha compiuto il suo pellegrinag[g]io nel mondo per le vie delle virtù, è sceverata e sciolta l'anima dal corpo per la Morte, ed è portata incontane[n]te per li angeli d'Iddio nel detto paese, e rappresentata nel cospetto d'Iddio e allogat[a] per lui in una delle sediora vòte degli angeli che caddono di cielo. E perché delle dette sediora vòte ha in ogni ordine degli angeli, ed è l'una grande e l'altra mag[g]iore, secondo che mag[g]iore fu l'angiolo che di quello sedio cadde, sí l'asegna Iddio ordine e dàlle sedio come si conviene a lei, secondo il bene c'ha fatto nel mon do. E allogata in quello santissimo sedio in Paradiso, si riposa mai sempre da tutte le sue fatiche e da tutte le sue tribulazioni e da tutte le sue miserie e da tutte le cose del mondo, e fassi gloriosa e beata e partefice cogli a[n]geli del suo ordine della gloria e beatitudine di Dio. E però dice Cristo nel Vangelo: "Venite a me, voi che lavorate e affaticati siete, che vi darò luogo di riposo"; e santo Giovanni dice nella Pistola sua: "Beati que' morti che muoio [no] a Dio, perch'oggi mai dice lo spirito: Riposomi delle fatiche mie, e dalle mie opere sono seguitato". E anche nel detto luogo di paradiso è ripiena l'anima di sapienzia, e solle adempiuti tutti i suoi desiderí. Perché se l'anima si vuole dilettere ne' dolci e piacevoli sapori, quivi le sono tutti dati. Onde dice il Profeta: "Signor mio, apparec[c]hiato hai all'anima mia pane d'ogni buono sapore". E se dilettere si vuole in vedere belle cose, quivi sono tutti i begli colori e tutte le belle forme e tutte le chiare luci; e vedevisi Cristo, il quale rispense nella maiestà sua, ch'è piacevole a vedere sopra tutte le cose. E se si vuole dilettere in udire, quivi sono tutte le belle boci e i dilettevoli suoni degli angeli e de' santi che lodano sempre il Signore. E se vuogli dilettere l'odorato, quivi sono tutti i soavi e i dilettevoli odori. Se vuogli dilettearti in toc[c]care, quivi non si tocca altro che morbida cosa. E simigliantemente s'adempiono tutti gli altri desiderí, perché vi sono le cose sí perfette, che di tutti i suoi desiderí si può l'anima saziare e empier. E nel detto luogo di paradiso ciascuna anima riluce piú che non fa il sole, ed è di tanta leg[g]erezza, che tosto trapassa tutto il mondo e ritruovasi ove vuole, ed è di tanta virtù e sottigliezza, che per ogni cosa dura trapassa, ed è di tanta sanità, che non teme mai niuno male né che si possa corrompere o mutare. E nel detto luogo ciascuna anima si vede nella gloria sua, la quale è di tanta fermez[z]a, che no ha mai paura di perderla, né che Ventura la possa mutare. E nel detto luogo Cristo, figliuolo d'Iddio, è servigiale di tutte l'anime, e aministra loro il sovrano bene. Onde la Scrittura, favellando di Cristo, dice: "Apparecchierassi e farà assettare l'anime, e andando intorno servirà [a] tutte. Qual bene dunque vi potrà venire meno colà dov'è così fatto ministro?"; e però disse santo Paolo: "Né occhio non vede né cuore d'uomo può pensare quello ch'è apparec[c]hiato da Dio a coloro che l'amano con puro cuore".

CAPITOLO XXXIII

Conclusione di questo Trattato, e come, dopo il consiglio dato,

la Filosofia si parti dal figliuolo.

Mostrato la Filosofia la natura de' paesi là dove le dette due vie delle virtù e vizî conducono l'anime a regnare dopo la morte, disse: - Vedi tu, figliuolo, ove è posto il doloroso paese di ninferno, là dove la via larga de' vizî conduce dopo la morte l'anime a regnare; e in quanti dolori e pene vi stanno l'anime mai sempre? e vedi bene ov'è posto il prezioso paese di paradiso, là dove conduce l'anime a regnare la via stretta delle virtù, e in quanta gloria e beatitudini mai sempre l'anime vi stanno? - E io dissi: - Bello veg[g]o chiaramente -. Ed ella disse: - Ora hòlloti mostrato, e però ti sappia consigliare quale delle dette due vie debbia tenere stando nel pelegrinag[g]io del mondo, perché da Dio t'è dato il libero arbitrio, e puoi tenere qual viati piace. Ma la buona operazione dell'uomo fa l'anima in buono paese capitare; però ti ricordo e priego che ti debbia confermare colle virtù, e stando nel pellegrinaggio del mondo debbi andare per la loro via, acciò che possi arivare dopo la morte nel prezioso e beato paese di paradiso, e ivi dimorare mai sempre cogli angeli e co' santi e cogli eletti d'Iddio -. E quando ebbe così detto, disse: - Tu vedi, figliuolo, che già è trapassata tutta la notte, ed è venuta l'alba del die, tanto ab[b]iamo insieme ragionato: però mi conviene partire per altre vicende che ho tra le mani.

E io, quando vidi il suo partimento, m'inginoc[c]hiaii, e ringrazia'la molto della sua venuta e de' suoi utili amaestramenti che dato m'avea; e prega'la che no mi abandonasse, ma spesso mi venisse a confortare. E nel partire che fece, mi benedisse e segnò, e divotamente pregò Cristo, e disse: - Confermiti Iddio onipotente, BONO GIAMBONI, nella sua santissima grazia, e riempia de' preziosi doni dello Spirito Santo, sicché s'accenda e 'nfiammi l'animo tuo nel suo amore, e facce per via delle virtù tutte le tue operazioni istando nel pelegrinag[g]io del mondo -. E partissi.